

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 32

Domenica 5 ottobre 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Mons. Cristian Carlassare: «Siamo tutti missionari»



■ **Gianfranco Pala**

È stato il saluto sorridente, prima di salire sull'aereo che lo ha portato a Bologna per l'ultima fase della sua permanenza in Italia, a dare senso alla visita del vescovo Cristian nella nostra chiesa diocesana. Una visita attesa proprio per lo spessore missionario e di carità che, la missione di questo giovane vescovo in Sud Sudan, rappresenta nella vita della Chiesa, della sua missione in una terra martoriata a viva, protesa verso una primavera di speranza. Ed è stato proprio questo il messaggio che Mons. Carlassare ha lasciato nel cuore di chi

lo ha incontrato nei giorni scorsi. Ad iniziare dai giovani studenti delle quinte dei licei di Ozieri i quali, in religioso silenzio hanno seguito la ricca esperienza di un testimone di carità e pace. I giovani, ha detto infatti mons. Carlassare, sono la speranza, e non sono né vuoti né apatici, ma cuori da ascoltare. Le tante domande del dirigente Prof. Andrea Nieddu e degli studenti, ha offerto al vescovo la possibilità di entrare nel vivo di tanti argomenti.

La celebrazione a Buddusò, in coincidenza con la festa della Patrona Anastasia, ha offerto all'illustre ospite, uno spaccato della

vita delle nostre comunità, e il forte legame con le tradizioni e la religiosità popolare che, come ha osservato lo stesso vescovo, sono "momenti di fede da curare e guidare verso una fede autentica". Altro momento forte il ritiro mensile del clero a Casa Betania, dove ancora una volta la missione della chiesa in tutte le sue latitudini è stata al centro della meditazione di Mons. Carlassare e del confronto che ne è seguito. A concludere il viaggio in terra sarda del vescovo Christian, il convegno che si è svolto a Pattada, nella sala dell'ex Cinema. Le immagini proiettate hanno offerto ai partecipanti uno spaccato

ancora più chiaro della missione sudanese, imprimendo ancora una volta la bellezza della risposta all'invito di Gesù di andare e portare speranza laddove persecuzione e fame la ostacolano. La mattinata del venerdì 26 una visita culturale e storica, per capire le radici di una fede che, seppur ben radicata nel tempo in terra sarda, ha oggi bisogno di essere rinverdire, forse anche con l'aiuto di una testimonianza che in questi giorni ha offerto tanti spunti di riflessione. Grazie Mons. Christian per aver portato la missione tra noi, ed aver permesso a noi di toccare sperimentare la gioia di una vita donata ai fratelli.

È sempre stato lì seduto davanti alla sua porta, ma non lo aveva mai visto. Quella porta li separava, quasi semplice velo per celare colui che tende la mano per fame, perché nella casa l'uomo ricco vestito "di porpora e di bisso" potesse continuare a banchettare allegramente senza essere disturbato da quell'uomo "coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco... Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe". Il padrone di casa non ha un nome e Luca nel Vangelo – Gesù che parla ai farisei – lo chiama semplicemente con la parola ricco; del mendicante seduto davanti la porta sappiamo il nome, Lazzaro, che significa Dio aiuta. Dal racconto lucano sembra che tra i due non ci sia mai stato un dialogo, semplicemente si sono ignorati. Nella condizione di ricchezza e benessere il padrone di casa è consapevole del suo ruolo e ignora gli altri e Dio. Lazzaro vive la sua condizione di povertà, sa che il ricco, che vede tutti i giorni, non lo accoglierà mai, si accontenta delle briciole.

La parabola, narrata dal Vangelo, vuole sottolineare il rapporto tra il credente e le ricchezze, e stigmatizza la spensieratezza di chi non si accorge di ciò che gli accade attorno. Per usare una espressione di Papa Francesco è la globalizzazione dell'indifferenza, e quel ricco, che veste abiti lussuosi, non pensa a chi sta seduto alla sua porta. Nessun elogio della povertà, della miseria: ma solo una messa in guardia di fronte al rischio che nella condizione di ricchezza e di benessere si arrivi a dimenticare l'altro, soprattutto a dimenticare Dio.

La prospettiva a un certo punto cambia. Scrive Luca: "un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto". Non una parola in più, semplicemente il fatto: morì e fu sepolto. Immerso nelle fiamme dell'inferno finalmente si accorge

PAROLE DEL PAPA IL NOME DI LAZZARO

del povero mendicante: Lazzaro è accanto a Abramo. Il ricco chiede a Abramo di mandare Lazzaro "a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura". Se ci pensiamo, una cosa insignificante la goccia d'acqua. Una briciola, come quella che scendeva dal tavolo della mensa del ricco verso il povero Lazzaro. Ora le parti sono, come dire, invertite: il ricco che aveva tutto è costretto a mendicare e Lazzaro è consolato. Tra loro due "è stabilito un grande abisso", scrive Luca; invalicabile. Come, in un certo senso, invalicabile era quella porta che li divideva nella vita.

Ricordate "A livella" di Totò, il nobile marchese di Belluno e Treviso si lamenta perché sepolto accanto all'umile e povero netturbino: una semplice croce e nemmeno un lumino sulla tomba. Totò fa dire al netturbino che le pagliacciate delle differenze, delle distanze le fanno solo i vivi, perché noi "apparteniamo a morte"; nella parabola è il ricco che si rende conto del suo errore nell'aver marcato, in vita, la differenza; chiede l'aiuto di Abramo e di Lazzaro.

Papa Leone celebra in piazza San Pietro il Giubileo dei catechisti e nell'omelia dice "il Signore guarda il cuore degli uomini e, attraverso i suoi occhi, noi riconosciamo un indigente e un indifferente". Lazzaro è sempre stato dimenticato da chi gli sta di fronte, ma "Dio gli è vicino e ricorda il suo nome. L'uomo che vive nell'abbondanza, invece, è senza nome, perché perde sé stesso, dimenticandosi del prossimo. È disperso nei pensieri del suo cuore, pieno di cose e vuoto d'amore. I suoi beni non lo rendono buono". Lazzaro è consolato da Abramo. "Il Signore guarda il cuore degli uomini e, attraverso i suoi occhi,

noi riconosciamo un indigente e un indifferente", ha detto. Lazzaro viene dimenticato, "eppure Dio gli è vicino e ricorda il suo nome", mentre il ricco "è disperso nei pensieri del suo cuore, pieno di cose e vuoto d'amore".

Racconto molto attuale, per il vescovo di Roma; alle "porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento", ha affermato. "Quanti Lazzaro muoiono davanti all'ingordigia che scorda la giustizia, al profitto che calpesta la carità, alla ricchezza cieca davanti al dolore dei miseri! Eppure il Vangelo assicura che le sofferenze di Lazzaro hanno un termine".

Rivolgendosi a catechisti e catechiste, ha aggiunto: "Il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita. Perciò i primi catechisti sono i nostri genitori, coloro che ci hanno parlato per primi e ci hanno insegnato a parlare". Il Catechismo rappresenta quindi uno "strumento di viaggio" che protegge "dall'individualismo e dalle discordie". E quando siamo tentati dall'ingordigia e dall'indifferenza, "i molti Lazzaro di oggi ci ricordano la parola di Gesù"; catechesi "più efficace in questo Giubileo, che è per tutti tempo di conversione e di perdono, di impegno per la giustizia e di ricerca sincera della pace".

Nelle parole che pronuncia dopo la recita della preghiera mariana, Leone XIV esprime vicinanza alle popolazioni dell'Asia – Filippine, Taiwan, Hong Kong, Vietnam – colpite dal tifone Ragasa, e prega per i più poveri, per le vittime, i dispersi, le numerose famiglie sfollate: "Invito tutti alla fiducia in Dio e alla solidarietà. Il Signore doni forza e coraggio per prevalere su ogni avversità". Infine annuncia che al cardinale John Henry Newman – beatificato da Benedetto XVI e proclamato santo da Francesco – sarà conferito il titolo di Dottore della Chiesa il prossimo primo novembre.

Fabio Zavattaro

AGENDA DEL VESCOVO



SABATO 4

Ore 9:15 – ALA' DEI SARDI – Processione S. Messa Festa di S. Francesco

Ore 17:30 – OZIERI (S. Francesco) – S. Messa Festa di S. Francesco

DOMENICA 5

Ore 10:30 – NULE – Santa Cresima

Ore 15:30 – MACOMER – Incontro Pastorale Famigliare Regionale

MARTEDI' 7

Ore 17:00 – BOTTIDDA – S. Messa Festa B.V. del Rosario

VENERDI' 10



Ore 17:45 – OZIERI (S. Bambino di Praga) – Incontro fra genitori e familiari dei "Figli in Paradiso" con la presidente dell'Associazione Virgilia Campanile

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALILEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)

Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 2 ottobre 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta vocedellogudoro@gmail.com mentre le pubblicità ad associazionedonbrundu@gmail.com.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

PATTADA

Parole di speranza
da una chiesa giovane

Il 25 settembre, a Pattada, l'incontro della Diocesi con mons. Christian Carlassare, vescovo della diocesi di Bèntiu, in Sud Sudan. Erano visibilmente soddisfatte le molte persone che hanno partecipato all'incontro con il vescovo di Bèntiu, in Sud-Sudan, monsignor Christian Carlassare, missionario comboniano in Africa dal 2005. Accompagnati dai loro parroci, gruppi di fedeli delle parrocchie di Alà dei Sardi, Berchidda, Buddusù, Benetutti, Ozieri e Pattada, hanno ascoltato il racconto appassionato e lucido del giovane pastore, articolato tra l'esperienza personale e quella di una comunità definita come dotata di «una fede semplice, ma profondamente radicata» dove i legami famigliari, la solidarietà tra le persone, e, soprattutto, il diffuso sentimento di una speranza vissuta concretamente nella certezza dell'amore di Dio, consente di affrontare le difficoltà di un'esistenza difficile, contrassegnata dalla precarietà: a causa dei conflitti armati, della povertà, delle condizioni climatiche che trasformano, a intervalli ricorrenti, pascoli e villaggi in paludi inaccessibili. Una precarietà simboleggiata dall'aver sempre «lo zaino pronto» per sfuggire ai pericoli. È la speranza a consentire a un popolo, composto per

metà da giovani sotto i 20 anni, di rialzarsi da ogni caduta, di riprendere con fiducia a camminare insieme: dal racconto di padre Christian è emersa la concretezza di un sinodo concreto, di una preghiera corale fatta camminando davvero per decine e centinaia di chilometri e per intere giornate. Insieme alla speranza, l'altra parola chiave dell'incontro è stata testimonianza. Richiamata nella breve introduzione e nelle parole di padre Teresino Bustieddu Serra – già superiore dei comboniani e mentore del giovane missionario all'inizio del suo cammino – è stata il filo conduttore dell'esperienza personale raccontata dal Vescovo. Esperienza che ha avuto anche momenti drammatici, a causa di un attentato che lo ha colpito poco prima della sua ordinazione episcopale: colpito alle gambe da alcuni colpi di arma da fuoco, ha subito diversi interventi chirurgici e un percorso di riabilitazione per poter riprendere a camminare. «Un evento che considero una grazia, perché ha rafforzato la mia vocazione, anche attraverso i gesti di attenzione e di amore ricevuti dal mio popolo». La testimonianza è proseguita con l'aiuto di immagini che hanno illustrato alcuni aspetti della vita della missione, e le condizioni



particolari del territorio in cui si svolge, così diverse da quelle del nostro mondo sviluppato, con le sue comodità e le sue pigri; un contesto nel quale la Chiesa prova a colmare l'assenza di uno Stato poco interessato alle zone periferiche del paese; una Chiesa che prova a essere, perciò, spazio di pace e carità nonostante tutto, come richiamato nel titolo dato all'incontro. In particolare, l'azione missionaria si concentra sull'educazione, attraverso la gestione di diverse scuole primarie e secondarie, e attraverso il collegamento con l'Università cattolica. L'istruzione, ha ripetuto più volte monsignor Carlassare, è ciò che può far crescere una generazione capace sia di non farsi sottomettere da una politica corrotta e talvolta violenta sia di iniziare a sfruttare efficacemente le molte preziose risorse del territorio sud-

sudanese, in particolare petrolio e minerali rari. L'incontro – dopo alcuni interventi che hanno proposto domande o espresso riflessioni suggerite dall'ascolto della relazione – è stato concluso dal Vescovo di Ozieri che ha voluto ringraziare sia padre Christian che i partecipanti e gli organizzatori per un incontro che «ci fa uscire migliori di quando siamo arrivati», al quale ha chiesto di dare seguito anche con la prosecuzione e l'intensificazione dei rapporti con la giovane diocesi africana, dalla quale possiamo imparare molto; soprattutto l'entusiasmo della fede, la gioia di vivere nell'annuncio e nella testimonianza di una buona verità. Non poteva mancare il dono all'ospite del prodotto artigianale tipico, la pattadese, con l'auspicio che non debba essere usata per la difesa personale. **S.M.**

«Fede, arte e missione»,
mons. Christian Carlassare
nel cuore della Diocesi

Venerdì, a conclusione degli appuntamenti, il vescovo ha vissuto un momento di visita culturale accompagnato dal parroco di Ardara, don Paolo Apeddu e don Gianfranco Pala nella veste di direttore di Beni culturali. Insieme hanno raggiunto tre luoghi simbolo della storia e della fede del territorio: la Basilica di Nostra Signora del Regno ad Ardara, accolti con affetto dal Sindaco Francesco, la Basilica di Sant'Antioco di Bisarcio e la chiesa di Nostra Signora di Castro a Oschiri. Questa tappa culturale non è stata soltanto un'occasione turistica, ma un vero momento di incontro tra la testimonianza missionaria di Mons. Carlassare e le radici spirituali e culturali della diocesi. Lo sguardo di Mons. Carlassare, attento e incuriosito da un così grande patrimonio di arte. Proprio perché visitare questi luoghi significa entrare in contatto con una tradizione millenaria di fede, arte e impegno comunitario, che continua a parlare oggi alle nuove generazioni. È anche un segno di comunione tra Chiese lontane geograficamente ma unite nella stessa missione: annunciare il Vangelo e custodire la dignità di ogni persona. La visita di Mons. Carlassare ha offerto così alla diocesi di Ozieri non solo una testimonianza di vita missionaria, ma anche uno stimolo a riscoprire la ricchezza del proprio patrimonio religioso e culturale come spazio di accoglienza, dialogo e fraternità.



OZIERI

Mons. Christian Carlassare incontra le classi quinte dell'Istituto «Antonio Segni»

Il Vescovo di Bentiu, Sua Eccellenza Mons. Christian Carlassare, ha visitato ieri le classi quinte dell'Istituto Superiore «Antonio Segni» di Ozieri, accompagnato da Mons. Corrado Melis, Don Gianfranco Pala e Don Paolo Apeddu. L'incontro si è svolto su invito del Dirigente Scolastico Andrea Nieddu e con la partecipazione di tutto il corpo docente, guidato dalla professoressa Maria Pina Zappu e da Don Fabio Crabolù, con l'intento di riflettere insieme sul tema dell'educazione civica: costruire spazi di pace e democrazia.

Mons. Carlassare ha rivolto ai ragazzi un ringraziamento per l'accoglienza, definendo l'incontro "dono", opportunità per condividere sogni e speranze. Ha sottolineato che i giovani sono chiamati a essere il cambiamento che desiderano vedere nel mondo, e che nessuno deve aver timore di far risplendere la luce che portano in cuore.

Per aiutare i ragazzi a comprendere il contesto in cui opera, Mons. Carlassare ha proiettato alcune slide con fotografie che illustravano la realtà geografica, storica e politica del Sud Sudan. Le immagini hanno mostrato l'impatto delle inondazioni, le conseguenti migrazioni di sfollati, la ricostruzione delle città, i villaggi sommersi, la scarsa produttività agricola, la mancanza di lavoro e la composizione demografica del Paese, caratterizzato da una popolazione in maggioranza giovane. Sono stati presentati anche dati e foto sulle scuole, sulla carenza di insegnanti, e sulle difficoltà del sistema sanitario.

Gli interventi e le immagini hanno permesso di comprendere come la fede possa maturare in situazioni complesse, spingendo a una testimonianza concreta fatta di prossimità, costruzione di scuole, promozione umana e dialogo interreligioso. Gli studenti hanno posto domande su questi aspetti, mostrando interesse per le motivazioni personali, il senso della missione e le sfide della Chiesa in Sud Sudan.

Durante l'incontro gli studenti hanno potuto ascoltare la testimonianza di un vescovo impegnato in un contesto segnato da povertà e con-



MONS. CARLASSARE DOPO L'ATTENTATO

flitti. Sono emersi temi come la vocazione missionaria, il significato del servizio episcopale in territori difficili, il perdono dopo le ferite subite e la scelta di restare accanto alle comunità locali nonostante le difficoltà.

Alcune delle domande poste dagli studenti hanno ricevuto risposte che



toccano punti importanti della vita di Mons. Carlassare: Come si è reso conto della "chiamata"? Mons. Carlassare ha raccontato che la vocazione è cresciuta nel tempo, sin da quando era giovane in Italia, attratto dalla vita missionaria, spinto dall'esempio dei Comboniani e da figure come santa Giuseppina Bakhita. Nell'esperienza della vita ordinaria, nella preghiera, nel servizio, si è manifestata la strada da seguire.

Qual è stata la sua reazione quando fu nominato vescovo di una diocesi povera e segnata dalla guerra? Ha confessato che la nomina fu una sorpresa. Sentiva le proprie debolezze, la mancanza di esperienza amministrativa, ma anche responsabilità.

Dopo un momento di smarrimento, la decisione è maturata con la convinzione che essere vescovo non significhi tanto guidare con potere, ma servire, con dedizione.

Come ha fatto a perdonare chi le ha fatto del male e cosa le ha spinto a restare? L'attentato è stato un momento durissimo: ferite, dolore, ma anche sfida che ha chiamato alla verità, alla conversione e al perdono. Mons. Carlassare ha detto che le ferite fisiche sono rimaste, ma che esse possono diventare linfa per costruire comunità più mature nella fede, più unite, che sappia tendere la mano oltre l'offesa. A restare è stato il popolo, la comunità cristiana, la convinzione che il ministero sacerdotale e vescovile non è per chi cerca la sicurezza, ma per chi sente la chiamata a restare fra la gente, con la gente.

Dopo l'esperienza missionaria, la sua fede in che modo è cambiata? Ha detto che la fede non è diventata più facile, ma più radicata. Le difficoltà, le sfide, la convivenza con la sofferenza hanno forzato una fede che non si accontenta di parole, ma che deve essere testimoniata nella concretezza: nella costruzione di scuole, nell'assistenza, nella solidarietà, nella speranza. Ciò che prima poteva essere astratto, si è mostrato urgente.

L'iniziativa dell'Istituto «Antonio Segni» ha offerto agli studenti un'esperienza formativa concreta. Incontrare un vescovo che vive quotidianamente il confronto con guerra, povertà, speranza, perdono, permette di uscire da schemi astratti e capire che la pace, la cittadinanza, la democrazia, sono scelte personali e comunitarie.

L'augurio è che queste parole e queste esperienze, diventino per gli studenti, non solo materia di riflessione, ma incoraggiamento a diventare seme di una nuova stagione di speranza e di pace nel mondo.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

▪ Don Giammaria Canu

«Con voi cristiano, per voi vescovo», diceva sant'Agostino, ma soprattutto «attraverso voi, uomini», sembra proseguire la testimonianza missionaria di don Cristian Carlassare.

Il punto di partenza della condivisione proposta al clero oziere, ma anche la sorgente zampillante di ispirazione per la sua vita di cristiano in Sud Sudan, è stata la pagina evangelica del Buon Samaritano. Per padre Cristian la grande potenza di quella parabola si riconosce subito dalla capacità di sollecitare un groviglio di domande al cuore di ogni uomo, che aumentano per un discepolo di Cristo e si moltiplicano per un presbitero, per un missionario e per un vescovo «uomo con uomini» così lontani dagli orizzonti umani conosciuti nei nostri continenti occidentali.

La prima grande domanda guida è la definizione di Dio, messa in crisi dal Samaritano che con spontaneità di gesti e cura meticolosa per le ferite si distacca radicalmente dal sacerdote e dal levita schiavi di un Dio legge, giudice, comandante di truppe, chirurgo della liturgia e dell'igiene rituale. È il Dio delle



RITIRO DEL CLERO CON MONS. CARLASSARE

La testimonianza di un vescovo, uomo attraverso gli uomini

sorprese umane che si è incarnato in un Samaritano che diventa «il Nemico Buono», il paradosso di un amore che smette di de-finire, di istituire bordi, e che dalle piaghe di ogni uomo ferito fa scaturire la medicina: «dalle sue piaghe (e da ogni piaga umana) siamo guariti (Is 53,5)». Vuol dire che sono le piaghe le vere stigmate del mondo da venerare. Il Samaritano lascia quella vit-

tima e ogni vittima umana alle cure della locanda-chiesa dove ogni cristiano diventa l'oste a cui è affidato il tesoro del fratello ferito. E noi che spesso investiamo tutta la vita su cuore, anima, forze e mente orientati ai peggiori dei padroni di questo mondo, trascurando quei Lazzaro che giacciono piagati alle nostre porte.

La Chiesa in Sud Sudan è proprio

nata dalle piaghe della guerra (quella col Sudan) e dalle peggiori guerriglie improvvisate tra tribù. Padre Cristian ha raccontato al presbiterio riunito, quasi in stile di Confessioni agostiniane, con grande delicatezza e grande lucidità spirituale le pagine più significative della sua esperienza missionaria con una commovente sosta nella narrazione della sua dolorosa esperienza del ferimento subito pochi giorni la data della sua ordinazione episcopale proprio nella diocesi di Rumbek dove era stato scelto come Vescovo. Alla tragedia di quegli attimi, il racconto sembrava invitare più che alla ricerca di compassione, ad un appassionante servizio al Vangelo e alla fragilità umana, ad un amore per un popolo di fratelli che rifiuta confini: come Dio, anche il missionario ed ogni cristiano non possono essere schizinosi. Da ogni ferita affiora salvezza.

A conclusione del ritiro è stato bello condividere con padre Cristian anche la festa del presbiterio riunito attorno al vescovo Corrado, ringraziando la Trinità per il dono dei suoi 10 anni vissuti e donati per la diocesi di Ozieri.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

DUE PAPI DIVERSI AL SERVIZIO DELLA STESSA CHIESA

Accade sempre più spesso di sentire frasi del tipo «papa Leone è diverso da papa Francesco», pronunciate sottintendendo un giudizio più favorevole per uno e meno per l'altro. Qualcuno rimpiange la spontaneità e l'empatia di Francesco, qualche altro preferisce la serena solidità di Leone. Ma, da sempre, ogni pontefice porta con sé i caratteri della propria formazione culturale, delle radici spirituali dell'ordine a cui appartiene o è più vicino, delle esperienze intellettuali e della sensibilità maturate prima del-

l'elezione. E, da questo punto di vista, i due papi sono davvero diversi: Francesco gesuita, con studi in chimica, e Leone agostiniano, laureato in matematica; entrambi, quindi, consapevoli della possibilità di un dialogo efficace tra fede e scienza.

L'appartenenza di Francesco alla Compagnia di Gesù ha caratterizzato il suo dinamismo missionario, la sua capacità di adattamento e discernimento spirituale: ne è derivato uno stile pastorale concreto, vicino al popolo, pronto a rompere gli schemi per portare la Chiesa nelle periferie. La spiritualità agostiniana mette invece l'accento sull'interiorità, sulla comunità e su una ricerca della verità che coinvolge cuore e ragione; e Leone porta nel papato questa sensibilità, fatta di attenzione al rapporto personale con Dio, all'armonia tra contemplazione e azione, alla centralità della vita comunitaria. Laddove il gesuita tendeva all'azione concreta e diretta, l'agostiniano privilegia riflessione, interiorità e coesione comunitaria.

Anche la formazione scientifica fa sentire il suo peso: Francesco, con un passato da tecnico chimico, ha sviluppato un approccio empirico e pragmatico, dove i dati scientifici vengono interpretati in chiave etica e teologica (*Laudato si'* è l'esempio più evidente); partiva dal concreto per elaborare riflessioni spirituali e sociali. Leone, matematico di formazione, si muove invece nell'universo dell'astrazione e della logica; la matematica, come linguaggio universale, lo spinge a cercare ordine, proporzione e coerenza, a costruire

sistemi chiari e armonici, capaci di garantire stabilità e sintesi tra fede e ragione.

Questo si traduce anche nell'approccio sociale: Francesco si è distinto per l'attenzione ai poveri, ai migranti, all'ecologia, denunciando le ingiustizie sociali e la cultura dello scarto, con una presenza dinamica e profetica, orientata all'azione concreta. Leone, anche con l'esplicito richiamo a Leone XIII, segnala piuttosto la volontà di inquadrare equilibrio e giustizia delle strutture sociali nella tradizione della dottrina sociale, valorizzando un'idea di ordine sociale fondato sulla dignità e sulla solidarietà. Da un lato uno stile pastorale aperto, spesso innovativo e gestuale, che ha suscitato sia entusiasmi che resistenze; dall'altro un approccio più strutturato e sistematico, maggiormente attento all'unità della Chiesa e alla chiarezza dottrinale.

Sono due modalità complementari di interpretare la missione della Chiesa: Francesco è il Papa pragmatico e profetico figlio della spiritualità gesuita e della mentalità chimica, che privilegia l'esperimento; Leone è il Papa ordinato e riflessivo, figlio della tradizione agostiniana e della mentalità matematica, che ricerca coerenza, sintesi e armonia tra fede e ragione. Insieme mostrano come il papato possa unire il linguaggio del cuore e quello della ragione, offrendo al mondo e alla Chiesa – l'unica Chiesa che entrambi sono stati chiamati a servire – due prospettive differenti ma profondamente complementari.

PROCESSO BECCIU

Dichiarato «inammissibile»
l'appello del promotore
di Giustizia Salvatore Cernuzio

Una lunga ordinanza, dopo due ore di camera di consiglio, che dichiara, tra le altre cose, inammissibile l'appello presentato dal promotore di giustizia, Alessandro Diddi. Una sentenza parziale con cui la Corte conferma alcune delle assoluzioni decise in primo grado (oggetto di appello dall'accusa). Un processo che, dunque, si concentrerà solo sui ricorsi delle difese e che proseguirà il prossimo 6 ottobre. Udienda intensa la terza del processo d'appello per la gestione dei fondi della Santa Sede che si è svolta questa mattina, 25 settembre, dalle 9.20 alle 13.35, nella nuova Aula del Tribunale vaticano. Presenti il cardinale Giovanni Angelo Becciu e l'ex funzionario della Segreteria di Stato, Fabrizio Tirabassi. Assente il promotore Diddi in attesa della decisione della Corte di Cassazione in merito all'istanza di riconsuazione dichiarata ammissibile dalla Corte d'appello alla prima udienza di lunedì scorso. Quindi anche oggi la pubblica accusa è stata rappresentata dal promotore aggiunto, Roberto Zannotti. E sempre la Corte, presieduta da monsignor Alejandro Arellano Cedillo, ha accolto questa mattina la richiesta degli avvocati della difesa in merito alla "inammissibilità" del ricorso presentato dal promotore per questioni di forma, tempistica e sostanza. In poche parole, secondo la ricostruzione delle difese, Diddi aveva depositato non una vera e propria dichiarazione ma solo la sua requisitoria; un atto, dunque, antecedente

alla stessa formulazione e alla pronuncia della sentenza. Altro elemento di rilievo, il mancato rispetto dei termini previsti dal Codice di Procedura penale. I legali avevano richiesto "l'inammissibilità" nella seconda udienza di martedì e Zannotti aveva domandato di poter studiare quanto prodotto dalle difese per redigere in tempi rapidi una memoria. Oggi, dunque, il lungo dibattimento tra le repliche di promotore e quelle dei legali degli imputati. Quindi tra Zannotti che affermava che "l'Ufficio del Promotore di Giustizia ha proposto una impugnazione rituale che ha soddisfatto il momento dichiarativo" e l'avvocato del finanziere Raffaele Mincione, Giandomenico Caiazza, per il quale l'aver presentato come dichiarazione di appello "un atto (la requisitoria, ndr) precedente al concepimento della stessa sentenza impugnata" è da considerare "offensivo della nostra intelligenza", nonché "una "mancanza di riguardo" nei confronti dei giudici. I quali, ha aggiunto, "accettando questa assurdità", dovrebbero "impegnarsi in un'opera di deduzione" delle motivazioni dell'appello dell'accusa. "Se si ritiene ammissibile l'impugnazione in questa forma (mai visto nella mia carriera che si possa immaginare l'impugnazione allegando un tale atto) questo varrà per tutti. Anche per i difensori varrà dire: 'Vi alleghiamo le nostre memorie difensive, prodotte nel giudizio di primo grado. Leggetele, i motivi sono lì'". E poi, ha



aggiunto l'avvocato Cataldo Intrieri, difensore di Tirabassi, "i motivi di appello" del promotore "arrivati all'ultimo momento, dopo migliaia di pagine delle difese", non erano "bruscolini: ritiene di riaprire il processo Sloane Avenue!". Affermazioni dinanzi alle quali il promotore di Giustizia applicato, Gianluca Perone, ha replicato che l'Ufficio da lui rappresentato ha adottato un "percorso logico-argomentativo": "Una dichiarazione d'appello, una argomentazione del dissenso, una possibilità di integrazione in un secondo termine". La Corte d'Appello, invece, citando gli articoli 131 e 486 del Codice di Procedura penale, "ha accolto l'eccezione di inammissibilità dell'appello proposto dal promotore di Giustizia" perché "i motivi (della impugnazione) non possono formularsi in forma generica o astratta ma avere una sia pur minima determinatezza che possa consentire di comprendere il rapporto critico tra le ragioni della decisione e il fondamento razionale delle correlative censure". Nella stessa ordinanza è stata rigettata la richiesta di nullità di citazione in appello del broker Gianluigi Torzi e dichiarato "ammissibile" il ricorso presentato dalla difesa della manager Cecilia

Marogna. Su tutti e due i casi vi erano state discussioni circa le modalità di trasmissione (via posta elettronica). Decadendo il ricorso del promotore, la Corte d'Appello vaticana ha quindi confermato alcune delle assoluzioni decise dal Tribunale di primo grado nella sentenza del 16 dicembre 2023. Arellano ha poi dato lettura di una sentenza parziale. Introducendola ha citato il favor rei (le garanzie in favore dell'accusato), rimarcando così il rispetto dei principi del giusto processo. "La Corte di Appello in nome di Sua Santità Papa Leone XIV visto l'articolo 134 del Codice di Procedura penale dichiara non doversi proseguire azione penale perché divenuta definitiva la sentenza del 16 dicembre 2023 del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano nei confronti dei sopra indicati imputati, limitatamente ai capi di imputazione trascritti", ha letto monsignor Arellano. Gli imputati in questione sono il cardinale Giovanni Angelo Becciu, Fabrizio Tirabassi, René Brüllhart e Tommaso Di Ruzza, rispettivamente presidente e direttore dell'AIF (attuale ASIF), e monsignor Mauro Carlino. Sono state confermate le assoluzioni del primo grado o perché "il fatto non sussiste" o perché "non costituisce reato". Nel caso del cardinale Becciu, ad esempio, si tratta delle assoluzioni dall'abuso d'ufficio e dal peculato nella vicenda che vedeva coinvolto il finanziere Alessandro Noceti. Come già specificato, la sentenza intermedia non interessa tutte le assoluzioni decise in primo grado, il 16 dicembre 2023, ma solo una parte di esse che diventano in tal modo definitive. La Corte di Appello si concentrerà sugli appelli proposti dalle parti alle condanne che potranno essere confermate o modificate. "Un bel segno, ma c'è un cammino da fare", ha dichiarato, uscendo dall'aula, il cardinale Angelo Becciu.

“Custodire voci e volti umani”. È il tema scelto da Leone XIV per la 60ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2026. “Negli ecosistemi comunicativi odierni, la tecnologia influenza le interazioni in modo mai conosciuto prima – dagli algoritmi che selezionano i contenuti nei feed di notizie fino all'intelligenza artificiale che redige interi testi e conversazioni”, si legge nel comunicato del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. “Il genere umano ha oggi possibilità impensabili solo pochi anni fa. Ma sebbene questi strumenti offrano effi-

GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI
«Custodire voci e volti umani»

cienza e ampia portata, non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale”. “La comunicazione pubblica richiede giudizio umano, non solo schemi di dati”, l'appello del messaggio: “La sfida è garantire che sia l'umanità a restare l'agente guida. Il futuro della comunicazione deve assicurare che le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita

umana, e non forze che erodono la voce umana”. “Abbiamo grandi opportunità. Allo stesso tempo, i rischi sono reali”. “L'intelligenza artificiale può generare contenuti accattivanti ma fuorvianti, manipolatori e dannosi, replicare pregiudizi e stereotipi presenti nei dati di addestramento, e amplificare la disinformazione simulando voci e volti umani. Può anche invadere la privacy e l'intimità delle persone senza

il loro consenso. Un'eccessiva dipendenza dall'IA indebolisce il pensiero critico e le capacità creative, mentre il controllo monopolistico di questi sistemi solleva preoccupazioni circa la centralizzazione del potere e le disuguaglianze”. Di qui l'urgenza di “introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica, alla quale si aggiunge anche l'alfabetizzazione nel campo di IA”. “Come cattolici dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito”, la conclusione del comunicato.

LIBRO

«Il cattolicesimo inquieto»
di Primo Mazzolari

▪ Tonino Cabizzosu

La ricostruzione dell'Italia dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale fu lunga e laboriosa. Un volume curato da Marta Margotti dal titolo *Cattolici al lavoro. Primo Mazzolari, cattolicesimo italiano e questione sociale nel secondo dopoguerra*, Brescia 2023, ripercorre il pensiero di don Primo Mazzolari di fronte ai problemi degli operai e dei contadini e, più in generale, del mondo cattolico verso la "questione sociale", in un arco di tempo in cui si registravano rapide trasformazioni sociali. Gli interventi del parroco di Bozzolo (MN) sulla questione del lavoro delle classi popolari furono molteplici nella predicazione, nelle conferenze in varie parti d'Italia, negli scritti sul periodico "Adesso". Don Mazzolari, partendo dalla propria estrazione popolare, dall'orientamento democratico-sociale e dalla sua sensibilità pastorale e spirituale maturata in ambienti rurali, perseguì una linea d'azione che può essere collocata nel cosiddetto "cattolicesimo inquieto" preconciare, sensibile ad una maggiore presenza della Chiesa in una società in profonda trasformazione, attento alle attese della "povera gente". La guerra di Liberazione, tra l'altro, aveva auspicato una sorta di

palingenesi economica, sociale, politica, spirituale: la prassi, invece, prolungava le problematiche senza via di soluzione e la cristianizzazione prospettava orizzonti nuovi, problematici. Il volume in questione raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Torino l'8 e il 9 aprile 2022 dedicato al ruolo svolto da Mazzolari sulla "questione sociale", sulla giustizia sociale, sul lavoro. L'impegno mazzolariano sviluppò un'intensa tessitura di contatti tra autorità e popolo, clero e laicato. Il contributo di Stefano Musso evidenzia le contraddizioni dello sviluppo legate alle diverse situazioni nazionali, agli scompensi territoriali e produttivi. Il "miracolo economico" registrò aspetti positivi e negativi, senza colmare le disparità sociali che acui lo scontro ideologico tipico della "guerra fredda". Sulle colonne di "Adesso" gli scritti di Mazzolari riflettevano sull'anomala situazione italiana, stigmatizzando le responsabilità dei "ricchi", proprietari terrieri, industriali, detentori dei capitali, spesso insensibili alle concrete situazioni del ceto popolare. Assai esplicito al riguardo è l'intervento di Paolo Trionfini che ricostruisce le critiche verso i cattolici divenuti classe dirigente del Paese, responsabili di "servirsi dei poveri che servire i poveri". Particolare atten-



zione l'autore riserva alla situazione piemontese, che viveva una rapida trasformazione e doveva affrontare nuove questioni per l'afflusso a Torino di operai da tutta la Penisola. Gli articoli di Mazzolari pubblicati sul "Popolo Nuovo" e su "Il Nostro Tempo" documentano l'allargamento delle sue idee dal perimetro della Bassa Padana, anche se ciò suscitò polemiche per le novità delle sue idee sociali. La collaborazione ai giornali piemontesi, con oltre sessanta articoli, viene illustrata da Marta Margotti, grazie all'amicizia con don Giovanni Barra, entrambi collaboratori della rivista fiorentina "Il Frontespizio", che sosteneva il rinnovamento del mondo cattolico. Gli scritti mazzolariani sui settimanali subalpini trattavano della riforma del cattolicesimo, dell'impegno dei cristiani nella società, del servizio ai poveri, della giustizia sociale. La diffidenza dei superiori romani e

diocesani, aveva spinto Mazzolari ad uscire dall'isolamento in cui per tanti anni era stato limitato ed ampliare gli orizzonti, in una duplice visione: offrire stimoli ai cattolici piemontesi e ricevere da essi sostegno e solidarietà. Il contributo di Francesco Ferrari analizza la predicazione in Piemonte del parroco di Bozzolo, il quale stigmatizzava coloro che pronunciavano "sermoni dell'ira" ostacolanti la costruzione della pace e sollecitava l'urgenza per i cattolici di testimoniare il Vangelo. Tra l'altro scriveva: "La parola ai poveri non domani, ma oggi". Il saggio di Chiara Bassis studia il ruolo svolto da Mazzolari nella formazione di Domenico Sereno Regis "inquieto per Cristo", animatore carismatico, fondatore a Torino della rivista "Amici di Adesso", volta a diffondere il pensiero di don Primo. La storica Mariangela Maraviglia analizza l'amicizia con un sacerdote della diocesi di Alba, Michele Do, "eremita di Val d'Aosta", la cui consonanza spirituale con Mazzolari costituì la base per promuovere amicizie spirituali con diverse figure del cattolicesimo conciliare italiano. Il volume in questione focalizza, la passione politica ed umanitaria di uno dei sacerdoti più originali del Novecento italiano e, nel contempo, anche il pensiero e l'azione di una minoranza creativa. Entrambi contribuirono a promuovere orizzonti ecclesiali che, nel Concilio Vaticano II, avrebbero avuto piena cittadinanza facendo uscire la Chiesa da quell'arroccamento che la isolava, da un immobilismo che, per decenni, aveva penalizzato le figure più creative ed originali.

▪ Giuseppe Mattioli

Ha preso il via ufficialmente con la conferenza stampa, presso la sala riunione della giunta del Comune di Monti, la "Via dei Santuari", noi camminiamo in Sardegna. Presenti: il padrone di casa il sindaco Emanuele Mutzu, il delegato alle associazioni del comune di Monti, che per anni ha seguito l'iter procedurale dell'iniziativa, per conto del Comune, Gavino Sanna, l'assessore del comune di Luogosanto, capofila del progetto, Gian Paolo Occhioni e l'assessore al turismo del comune di S. Teresa di Gallura Fabrizio Scolafurru, il parroco di Monti, autorità religiosa competente del Santuario di san Paolo eremita da dove partirà il cammino don Pierluigi Sini, il presidente della Prolo Domenico Pes e il priore della confraternita Santu Ainzù, Leonardo Pes. Unanime

MONTI

Presentata la «Via dei Santuari»

i giudizi degli amministratori sul progetto che dovrebbe avere ricadute positive sulle comunità interessate sedi di santuari collegati a patrimoni ambientali, artistici, culturali, archeologici e storici.

«La via dei santuari».

Un itinerario di 450 chilometri che attraversa la Sardegna centro-settentrionale collegando villaggi campestri legati alle feste religiose. Da San Giovanni di Sinis (Cabras) a S. Teresa, fino all'Hermitage de la Trinité (Bonifacio) in Corsica. Tocca luoghi di fede, natura, archeologia e cultura popolare. Tra le tappe Santa Cristina di Paulilatino, Monte Gonare, San

Paolo di Monti, Luogosanto.

Il progetto nasce da una idea dell'associazione "Caminantes Onlus", recepito nel marzo del 2023, dall'Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio della RAS, riconosciuto per la valenza turistica e religiosa, con l'iscrizione della "Via dei santuari" nel Registro dei Cammini. Finalizzato alla riscoperta e la riattivazione dei percorsi di pellegrinaggio verso antichi Novenari del Centro e Nord Sardegna, che rappresentano un potenziale attrattore strategico, uno dei tratti più originali della tradizione religiosa isolana. Partecipano al Cammino, oltre i <Caminantes> della associazione sarda di Paolo Loi, gior-

nalisti e Tour operator provenienti dal Continente.

Programma

Mercoledì 1 ottobre 2025. 1^ tappa: da S. Paolo di Monti a Monti.

Gli ospiti dopo l'arrivo in aeroporto hanno raggiunto il santuario di San Paolo di Monti, uno dei luoghi di culto più venerati del Nord Sardegna. La comitiva è proseguita a piedi per Monti sede della Comunità montana "Monte acuto". Pomeriggio, visita alla parrocchiale ove è musealizzata la Pisside più vecchia della Sardegna, la Cripta, il Museo, la Cantina del Vermentino, la Casa del Miele.

Giovedì 2 ottobre 2025. 2^ tappa: da Monti a Nuchis (Tempio).

Venerdì 3 ottobre 2025. 3^ tappa: da Nuchis a Luogosanto.

Sabato ottobre 2025. tappa insieme: da Pula a chiesa di Sant'Eufisio a Nora.

Pubblichiamo l'articolo di Elena Molinari, già lanciato da Avvenire, che rileva il fenomeno nel Paese: un'incidenza arrivata al 5% sul totale dei casi di decesso, con il record mondiale del 7% in Quebec, sospetti di abusi e di accesso per disperazione. A meno di dieci anni dalla legge sulla "Assistenza medica a morire" inarrestabile crescita di casi, specie tra poveri, disabili ed emarginati. Il giuramento d'Ippocrate – "primo, non nuocere" – non è stato abolito in Canada il 17 giugno 2016, quando somministrare un'iniezione letale a un paziente, atto che fino al giorno prima era contro la legge, è diventato legittimo quanto una tonsillectomia. E nemmeno nel 2021, quando il Canada ha esteso la Medical Assistance in Dying ("Assistenza medica a morire", o Maid) a coloro che soffrono di "gravi condizioni mediche ma non sono in pericolo di vita", ha eliminato il periodo di attesa di 10 giorni tra la richiesta e il decesso e ha annullato l'obbligo per i medici di informare i pazienti sui trattamenti per alleviare la sofferenza. Da allora la pratica non ha fatto che estendersi, e associazioni mediche come quella dell'Ontario parlano di casi di suicidio legale di giovani adulti, o dovuti a disturbi alimentari, solitudine, ipertensione, frattura dell'anca e cancro con una probabilità di guarigione del 65%. *Nel 2023 sono stati eseguiti 60.300 suicidi legali, pari al 5% dei decessi in tutto il Canada per quell'anno e al 7% nella provincia del Quebec, il tasso più alto al mondo.* Un'impennata così rapida non è passata inosservata, tanto che il numero di settembre della rivista d'inchiesta americana The Atlantic ha dedicato 15 pagine e la copertina al programma canadese. "Il Canada si sta uccidendo"

FINE VITA

Canada: la banalità dell'eutanasia

è il titolo, mentre la conclusione del periodico – laico – è che "una volta legalizzato, il suicidio medico diventa estremamente difficile da contenere" finché diventa impossibile non chiedersi: "c'è qualcuno che non dovrebbe essere aiutato a morire?" Il Parlamento canadese infatti non si è fermato all'espansione del 2021. Dal 2027 l'eutanasia sarà accessibile anche a chi soffre esclusivamente di malattie mentali. Intanto una commissione parlamentare di Ottawa ha espresso la raccomandazione di concedere l'eutanasia ai minori e l'Ordine dei medici del Quebec ha proposto che i bambini di età inferiore a un anno con "gravi" disabilità siano considerati candidabili per la Maid. Finora solo i Paesi Bassi consentono l'uccisione intenzionale di neonati, e The Atlantic ci ricorda che è la prima nazione a farlo dai tempi della Germania nazista. La corsa a inserire sempre più categorie di canadesi nel grande abbraccio della morte per Maid ha sollevato pesanti obiezioni da parte di pensatori laici e attivisti per i diritti dei disabili, preoccupati dall'affermarsi della logica che alcune vite non siano degne di essere vissute. Non i sondaggi, che rivelano che circa la metà dei canadesi che richiedono il suicidio lo fanno per "liberare familiari e amici del loro peso". Né il fatto che i distretti economicamente poveri siano i più contrari alla Maid, suggerendo che il vero problema sia il sistema socio-sanitario del Paese. Un rapporto del gennaio scorso sull'applicazione

della legge in Ontario, la provincia più popolosa del Canada, ha confermato infatti che la povertà è un fattore determinante nei casi di suicidio assistito di malati non terminali, rivelando che un terzo delle persone sottoposte a eutanasia senza essere in fin di vita viveva in aree molto svantaggiate. I pazienti che hanno fatto ricorso all'assistenza medica a morire avevano "più probabilità di vivere in quartieri dove ci sono livelli elevati di instabilità residenziale, privazione materiale e dipendenza dal sostegno del governo", ha concluso il massimo pubblico ufficiale che indaga sui casi di morte sospetta in Ontario, Dirk Huyer. Lo stesso Huyer ha segnalato 480 suicidi assistiti in cui le norme sono state violate. Un uomo identificato come Mr A era un disoccupato sulla quarantina con disturbi intestinali e malattie mentali. È stato descritto come "socialmente vulnerabile e isolato". Un altro caso riguarda la signora B, donna sulla cinquantina affetta da sindrome da sensibilità chimica multipla che aveva un trascorso di malattie mentali tra cui lo stress post-traumatico. Secondo il rapporto, ha chiesto di morire soprattutto perché non poteva ottenere un alloggio adeguato. "Quello che stiamo facendo in molti casi è l'opposto della prevenzione del suicidio", dice Sonu Gaind, docente di medicina all'Università di Toronto. "Siamo rimasti scioccati quando abbiamo notato quante persone ricevessero la Maid perché povere, disabili o socialmente

isolate", aggiunge Ramona Coelho, medico del comitato di esperti dell'Ontario. Sono molti gli operatori sanitari del Canada che hanno denunciato di ricevere sempre più richieste di persone il cui dolore potrebbe essere alleviato con risorse economiche, come cure domiciliari, un alloggio adeguato o connessioni sociali. Un paziente di 74 anni che soffriva di pressione alta e cecità ed era sempre più dipendente dalla moglie ha espresso interesse per il programma Maid "in base alla preferenza del coniuge". I funzionari si sono chiesti – ma solo in seguito – se "la sua morte sia stata veramente volontaria e priva di coercizione" o se costituisca una violazione del Codice penale. The Atlantic ha intervistato un medico di Montreal che ha assistito a circa 600 suicidi, mentre un altro a Vancouver ne ha contati 430. Entrambi hanno ammesso che la semplice quantità di richieste sta portando a scorciatoie e abusi. Alla luce di questi e altri dati, il gruppo per le libertà civili che ha guidato la depenalizzazione del suicidio medicalmente assistito in Canada ha denunciato che è diventato troppo facile ottenerlo. La Civil Liberties Association della Columbia Britannica, che aveva presentato la questione costituzionale che ha portato all'attuale legislazione, si è detto "a conoscenza di segnalazioni di persone a cui è stata offerta Maid in circostanze che potrebbero non essere legalmente qualificate, nonché di persone che accedono a Maid a causa di situazioni sociali intollerabili". L'associazione ha chiesto dunque al governo di "mettere in atto, rivedere attivamente e applicare tutele adeguate per garantire che le persone prendano questa decisione liberamente".

Elena Molinari



COMMENTO AL VANGELO

XXVII DOMENICA DEL T.O.

Domenica 5 ottobre

Lc 17,5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto

un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettili a tavola»? Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Così è scritto nel libro l'Imitazione di Cristo: ««C'è forse qualcosa di impossibile per me?» (Ger 32,27). O io assomiglio a chi dice e non fa? Dov'è la tua fede? Non dubitare e continua a credere; abbi pazienza e sii

forte; a tempo debito la consolazione ti sarà data. Aspetta me, aspetta: io verrò e mi prenderò cura di te. Ciò che ti tormenta e ti terrorizza è una tentazione, una paura di troppo. Preoccuparsi di ciò che avverrà in futuro serve solo ad aggiungere tristezza a tristezza. «A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). [...] Se la tua fede sarà da te continuamente vissuta e testimoniata nelle opere, il Signore, giusto oltremodo, non si lascerà vincere in generosità. Non si affievolisca mai la santa speranza di giungere alla vittoria, pur senza presumere di arrivarci con certezza, perché tu non ceda all'orgoglio e alla pigrizia. [...] Ma se poni la tua fiducia in Dio, egli ti darà la forza di sottomettere, a un tuo ordine, il mondo e la carne; e neppure il diavolo ti farà più paura, se sarai armato dello «scudo della fede» (Ef 6,16) e segnato dalla croce di Cristo».

Suor Stella Maria, psgm

OZIERI

Recuperare e salvaguardare edifici per crescere insieme

• Mario Girau

«**I**beni culturali ecclesiastici - dice mons. Corrado Melis - sono un riferimento per le comunità parrocchiali, ma costituiscono per tutto il nostro Paese un patrimonio identitario che bisogna mantenere vivo e salvaguardare». Se non proprio una missione, senz'altro un impegno per la Chiesa tutelare un tesoro di fede e devozione da trasmettere alle generazioni future.

La diocesi di Ozieri l'ha fatto puntualmente: negli ultimi 15 anni ha stanziato e speso quasi 6 milioni di euro, di cui circa 3,5 milioni arrivati, attraverso l'8 per mille, dalla Conferenza episcopale italiana e 2,4 milioni € da cofinanziamenti Regione, Comuni - diocesi. Con queste risorse è intervenuta in 28 delle 142 chiese che costituiscono il patrimonio architettonico del Logudoro, Goceano, Monte Acuto e Monte Lerno.

Il vescovo Corrado Melis lo dichiara con molta chiarezza: «Senza i soldi provenienti dal sistema 8xMille non ci sarebbero le attività messe in campo secondo due grandi capitoli di spesa: "culto e pastorale" e "carità". Grazie alle firme dei contribuenti, la diocesi è riuscita anche a realizzare importanti interventi di manutenzione del patrimonio storico-artistico delle parrocchie. In quest'ultimo settore tanti progetti sono stati avviati, molti si sono già conclusi, altri sono ancora in corso».

Il primo intervento, nel 2009, per il restauro della chiesa di Santa Croce

(Ittireddu), realizzati dall'impresa Pietrino Solinas di Pattada con un finanziamento di 227.666 euro concesso dal Comune e dalla diocesi di Ozieri.

A seguire altri 27 cantieri aperti negli edifici religiosi di 13 comuni. Tra i centri più beneficiati ovviamente Ozieri con 6 interventi destinati alla ristrutturazione del seminario (700.000 €) e manutenzione e restauro delle chiese S. Stefano in Vigne (139.000), S. Francesco (250.000 € - 50% Comune- Diocesi), san Sebastiano (150.000 € - 50% Diocesi - Unione del Logudoro), Santa Lucia (200.000 € - 50% Comune- Diocesi), cattedrale di Santa Maria Immacolata (300.000 €, di cui 230 mila € CEI). Pattada registra 4 interventi alle chiese della Madonna del Rosario, di Santa Sabina, San Giovanni e Santo Spirito in aggiunta al cospicuo finanziamento (603 mila € sul totale di 808.000) dei lavori per la totale ristrutturazione dell'ex cinema di proprietà della parrocchia di Santa Sabina. Per ogni singola grande opera lo stanziamento CEI non supera il 70% del costo preventivato. La Chiesa italiana vuole, infatti, che anche comuni, parrocchie, diocesi, Regione si sentano artefici e corresponsabili di un'opera che farà parte del patrimonio artistico della comunità.

Per il restauro della parrocchiale di Bottidda si sono mobilitati CEI e Comune; stessa operazione per il restauro della Chiesa di Santa Croce a Oschiri. A Bultei, Anela, Alà dei Sardi, Nughedu san Nicolo' alleanza



tra Cei, parrocchia e diocesi. Regione, diocesi e contributo Cei per il restauro della Casa baronale di Monti destinata ad accogliere locali per il ministero pastorale. «Chiese, oratori, edifici di diversa destinazione - spiega Don Gianfranco Pala, direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali - favoriscono una moderna e capillare attività della comunità stessa. Luoghi di incontro per pregare, per formare nell'impegno della catechesi, scuole, assistenza agli anziani, ai bisognosi, ai profughi. Tutto necessita del nostro aiuto con una semplice firma. Anche il recupero e la conservazione del ricco patrimonio religioso e culturale, è un obbligo che ci impegna verso chi ci ha voluto donare e lasciare a nostra edificazione, e un dovere che abbiamo verso le nuove generazioni che non devono essere private di ciò di cui noi siamo custodi».

I cantieri nelle chiese creano occupazione. Anche perché la diocesi ha commissionato i lavori a imprese del

territorio - Ozieri, Alà dei Sardi, Bitti, Pattada, Bono, Nule - e altre che rispondono ai requisiti per poter eseguire la tipologia di lavoro. «Tutte devono sempre rispondere ai criteri di regolarità delle categorie richieste dalle normative in materia», aggiunge don Pala, particolarmente soddisfatto per il lavoro che, grazie alla collaborazione dei parroci e delle imprese, si può portare a vanti.

«Le imprese sono fatte da uomini e donne, famiglie che con professionalità eseguono con competenza i lavori. Alle imprese, e sono tante, si aggiunge tutto un indotto fatto di professionisti qualificati che si occupano della progettazione. A questi poi vanno ad aggiungersi - dice don Pala - artigiani di ogni settore: falegnami, fabbri, trasportatori ed elettricisti. Perciò non solo numeri, ma persone, famiglie e comunità. Anche questo è l'Ottomillesimo della Chiesa cattolica. Non è male riflettere su questo».



ITTIREDU

S. Giacomo, scambio della bandiera

Uno scambio di bandiera tra un comitato uscente e quello subentrante può offrire occasione agli aderenti di riflettere sul ruolo di tali comitati nel tessuto ecclesiale e sociale di una comunità.

Sabato 27 settembre, durante la messa vespertina, il "Comitato San Giacomo 2025", guidato da Marcello Galistu, ha consegnato lo stendardo al nuovo comitato, presieduto dalla dottoressa Andrea Farina.

Il parroco, prendendo lo spunto da tale avvicendamento, ha offerto stimoli di riflessione all'intera comunità, auspicando un maggiore spirito di servizio e un'attenzione particolare ai casi di povertà del territorio.

La popolazione di Ittireddu si è riunita per una cena comunitaria, a cui ha preso parte l'intera collettività. Al ringraziamento per il Comitato 2025, si uniscono gli auguri per il nuovo del 2026.

Pellegrinaggio giubilare delle comunità parrocchiali di Bottidda, Bultei e Burgos



Nei giorni 18-22 settembre un gruppo di cinquanta fedeli delle parrocchie di Bottidda, Bultei e Burgos, accompagnato dai loro parroci don Robert e don Martin, ha vissuto un pellegrinaggio giubilare. L'itinerario ha toccato tre luoghi di grande valore spirituale: Assisi, la città di san Francesco; Cascia, patria di santa Rita; e Roma, cuore della Chiesa. In questi giorni i pellegrini hanno vissuto momenti di preghiera, fraternità e riflessione, camminando sulle orme dei grandi Santi e riscoprendo la bellezza della fede.

Il momento culminante è stato domenica, quando il gruppo ha attraversato la Porta Santa della Basilica di San Pietro e ha partecipato all'Angelus con Papa Leone. Nel pomeriggio i pellegrini hanno varcato anche la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura, completando così un segno forte di rinnovamento spirituale.

Come ha ricordato don Robert durante la celebrazione della Messa: «Attraversare la Porta Santa non è una magia, né un rito esteriore che da solo cambia la vita. È un segno che indica il desiderio di passare dalla chiusura all'apertura, dal peccato alla grazia. Se non apriamo il cuore e non cambiamo i nostri comportamenti concreti, allora questo pellegrinaggio resta soltanto un bel ricordo di una bella esperienza, che non porta frutto».

Questo tempo di grazia è stato vissuto con spirito di riconciliazione, misericordia e rinnovamento, lasciando nei partecipanti un segno profondo di fede e di speranza che desideriamo vivere e testimoniare nelle nostre comunità.



BUDDUSÒ

La festa della patrona, momento importante per la comunità

• Lucia Meloni

“**S**ant’Anastasia, Santa Anastasia de Uddusò ses padrona, sese sa lughe de su caminu, sese avvocata de su ghelu”. È il canto che do Nino Carta ha scritto e musicato per la protettrice del paese. Sant’Anastasia è festeggiata, ogni anno, il terzo mercoledì di settembre. La giornata è sempre preceduta dai compatroni Quirico e Ambrogio, i quali sono onorati, nelle rispettive chiese, il lunedì e il martedì. Un momento importante per la comunità, ci sentiamo quasi presi per mano e portati dentro il ministero della loro fede. Ogni anno scopriamo o apprendiamo della loro vita qualcosa di nuovo, di diverso. Quest’anno la Santa Messa è stata presieduta da Padre Christian Carlassare vescovo in Sudan e concelebrata da mons. Corrado Melis, dal nostro parroco don Angelo Malduca e altri sacerdoti della diocesi, che hanno voluto condividere la preghiera con la comunità di Buddusò, in una giornata tanto cara per tutti. Padre Christian all’omelia, spiegando il vangelo del giorno, si è soffermato sull’esperienza evangelica in terra africana, una testimonianza della vita personale ed ecclesiale. Ha affermato che non abbiamo bisogno di maestri, ma di esempi e testimoni. Si può essere missionari senza andare in terre lontane, ma portando il vangelo nella nostra quotidianità, a casa, al lavoro e a ogni persona che incontriamo, o meglio che il Signore ci mette accanto. Con gesti concreti di cura verso il prossimo, ascolto e accoglienza. San Paolo VI trattando l’argomento disse: “l’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”. Il coro di Santa Anastasia e quello di Santa Cecilia hanno animato la celebrazione. Dopo la celebrazione Eucaristica si è snodata una processione per le vie del paese con il simulacro della Santa accompagnato dalla comunità festante. Al rientro in chiesa, come tradizione il comitato della leva 1985 ha offerto un rinfresco a tutti. Tre giorni di festa all’insegna della convivialità, unione, condivisione, dove, chi con particolari talenti e doti le ha messe a disposizione della comunità creando un clima di allegria con canti e balli fino a notte fonda.

BERCHIDDA

Il Maestro Giovanni Scanu è il nuovo direttore della Banda musicale

Imusicanti e l'intero paese esprimono gli auguri più fervidi per il recente incarico al nuovo direttore della Banda Musicale di Berchidda, il Maestro Giovanni Scanu. Nativo di Calangianus, diplomato al Conservatorio di Sassari e con una lunga esperienza da direttore, da diversi mesi segue la scuola di musica presso l'associazione bandistica. Nel contempo un sincero ringraziamento al Maestro Domenico Delrio che ha

seguito e preparato in questi anni la Banda nei vari impegni istituzionali che durante l'anno ci si trova a celebrare! Si inoltra il Comunicato del Presidente della Banda Stefania

Brianda, a nome dell'associazione musicale Banda musicale Bernardo Demuro: “La Banda Musicale di Berchidda, martedì 23 settembre, presso la sede di Musica (vecchio

asilo parrocchiale) di Berchidda, ha presentato a tutti i componenti dell'associazione il nuovo direttore, il maestro Giovanni Scanu. Ringraziando il precedente direttore il maestro Domenico Delrio, al quale va tutta la nostra stima per i 5 anni trascorsi insieme, il consiglio direttivo ed il presidente augurano al nuovo direttore un proficuo lavoro, pieno di grandi soddisfazioni e forti emozioni”.

Buddusò sconfitto a Nuoro, Ozierese e Atletico Bono out con Alghero e Arzachena

• Raimondo Meledina

Anticipo amaro, nel campionato di **Eccellenza**, per il **Buddusò**, che, nonostante la prodezza del suo cannoniere Ablaye Faye, terza rete stagionale per lui, che aveva portato la sua squadra in vantaggio, è stato poi battuto per 2-1 dalla capolista del campionato Nuorese, che grazie alle reti di Fabio Cocco e Alessio Demurtas ha poi legittimato il risultato finale a proprio favore.

Relativamente al campionato di **Promozione, girone B**, due le giornate delle quali rendicontare: nel **turno infrasettimanale** dello scorso **mercoledì 24 settembre**, l'**Atletico Bono** è caduto, ma con onore, a Castelsardo, campo dal quale, in virtù di quanto vistosi in quanto a gioco, avrebbe potuto portare via quantomeno il punticino della ripartenza, che purtroppo non è arrivato. Pazienza, i goceanini sono però sembrati in crescita e presto, ne siamo certi, arriveranno anche i primi risultati e con essi i punti per conquistare la salvezza che rientra nei programmi della squadra della presidentessa Daniela Sanna. È arrivata

invece la prima vittoria per l'**Ozierese**, che ha affrontato un Tuttavista Galtelli ben diverso da quello che aveva sonoramente battuto in Coppa Italia, ed ha dovuto sudare le proverbiali sette camice per avere la meglio sui baronesi, apparso nella circostanza in netta crescita. In goal, nella circostanza, Antonio Fantasia su rigore (il centrocampista ha anche colpito un palo in avvio, sempre dagli undici metri) e Hulk Felipe Gonzalo Pinheiro. Nelle gare della domenica, invece, un'**Ozierese** che lamentava qualche assenza importante (vedi Antonio Fantasia), è rientrata a mani vuote dalla Riviera del Corallo, battuta dal favoritissimo Alghero, che per quanto si è visto farà un campionato a sé e tornerà in Eccellenza con largo anticipo, e l'**Atletico Bono** è stato ancora sconfitto, stavolta fra le mura amiche, dalla seconda forza del campionato Arzachena.

Nella prima giornata del **campionato di 1^a categoria**, il **Bottidda** di mister Baralla ha pareggiato in casa nell'anticipo del sabato con l'ostico Abbasanta: in goal per i rossoblu il solito Francesco Letizia, mentre per gli ospiti ha pareggiato su rigore Raf-



IL TECNICO DEL BULTEI GIOVANNI SANNA

fae Fulghesu. Zero punti, invece, per l'**Oschirese** di Sannio sul campo di Fonni e per il **Pattada** caduto a sua volta per mano della Corراس Junior Oliena.

Buona la prima per il **Bultei** del mister Giovanni Sanna, che, nel girone E del campionato di **2^a categoria**, grazie alle reti di Luigi Saba e Antonio Marteddu, ha violato il campo di Bolognara; il **San Nicola Ozieri** ha pareggiato al "Masala" col Bortigali (2-2 il risultato finale, in goal, per i giallorossi, Giuseppe Antonio Seu e Giovanni Aini), mentre il **Burgos** ha perso per 2-0 nell'anticipo di sabato a Bosa, sponda Calmedia. Nel girone H della stessa categoria, il **Funtanaliras Monti** ha esordito nel migliore dei modi battendo in casa il Trinità (doppietta di Gianluigi Campana e poi Daniel De Brito), mentre l'**Alà** è rientrato da

Porto Cervo con un buon 2-2 finale. In goal per la squadra di Rodriguez Sebastiano Casu e Mario Ghera.

Nelle gare di **settore giovanile**, nel campionato **Allievi regionali** l'Ozierese di mister Filippo Riu ha battuto per 5-1 un buon Macomer, ed anche la formazione gialloblu dei **Giovanissimi regionali** ha portato a casa un buon pari (2-2 il risultato finale) da Sassari, sponda Marzio Lepri. Nello stesso campionato, Lupi del Goceano travolti in casa dall'Arzachena Academy.

Nel **prossimo turno** il Buddusò sarà di scena sul campo del blasonato Carbonia, dove cercherà di recuperare punti preziosi per la causa-salvezza, e, in Promozione, quasi-derby fra il Bonorva e l'Atletico Bono, mentre l'Ozierese ospiterà la vice capolista Luogosanto. In "prima" Oschirese e Pattada in casa con Corراس Junior Oliena e Fanum Orosei, e Bottidda a Siniscola. Nel campionato cadetto - girone E - il San Nicola Ozieri sarà di scena sul campo del Bonnanaro, mentre Bultei e Burgos giocheranno in casa con Borore e Bolotanesi. Nel girone H dello stesso campionato, infine, gran derby tutto da vedere nell'anticipo di sabato, fra Alà e Funtanaliras Monti.

Tutte le formazioni, ovviamente, cercheranno di capitalizzare al massimo i rispettivi impegni: al campo la risposta, a presto e, come sempre, buon calcio a tutti!!!

IPPODROMO DI CHILIVANI

La vittoria di Giurainfalsu nel 68° Gran Premio sardo decisa a tavolino

• Diego Satta

Subito dopo l'arrivo, in strettissima foto, mentre tutti si chiedevano chi fra Gioiamù e Giurainfalsu avesse vinto il Gran Premio sardo, il suono della sirena annunciava l'intervento di autorità da parte dei Commissari. Al riesame della ripresa frontale si vedeva chiaramente la deviazione di Gioiamù verso il centro pista e il disturbo al rinveniente Giurainfalsu. Pertanto, a termini di regolamento, la vincitrice (di un corto muso) veniva retrocessa al secondo posto per non aver mantenuto la propria linea di corsa. Alloro dunque a Giurainfalsu (S. Canu-P. Canu-A. El Rherras) che ha saputo battersi al meglio delle sue possibilità. Terzo Ganimede e quarto Goldrake Star.

Nel Criterium l'ospite romano King Savoy, che aveva controllato la corsa e si apprestava allo scatto finale, sbandava al curvone e perdeva l'azione. Con destrezza ne approfittavano gli avversari fra i quali Floris de l'Alguer (Sc. S. Giuliano-L.Chessa-D.Virgilio) era la prima a scattare in progressione accumulando lunghezze, mentre al secondo posto rinveniva il compagno di colori Manpea de l'Alguer, davanti ad Alhena Star e Lolloine.

L'Omnium dell'angolo arabo, sulla distanza dei 2600 metri, è stato animato per lungo tratto da Brigadore che veniva attaccato e superato all'ingresso in dirittura da Drakaris e poi da Eroe de Bonorva (P. Tanca-S. Muroli-D. Cirocca) che, alla fine, faceva valere le sue doti di fondo, regolando per 3 lunghezze Drakaris e poi Dokovic e



LOTTA PER IL PALO FRA GIOIAMÙ E GIURAINFALSU

Fantastic Day. In apertura il Premio Fidas per purosangue arabi anziani, come da pronostico è andato all'ospite toscano Mercurio Go (S. Meattini-A. Fadda) che ha controllato i battistrada e alla dirittura è scattato in maniera imparabile per il pur generoso Eldorado by Japonica che, a sua volta, ha preceduto Zefiro di Chia ed Eolo di Chia. Nel Memorial C. Carru-W. Frau, Barno (G. Pitzeri-G. Mascia-F. Broccam. Gaias) ha ottenuto un bel successo contrastando Never Ending Story lungo il percorso, e sfidandola per

batterla allo sprint. A seguire Oleksander e Ateenosix. La Scuderia S. Giuliano ha vinto anche il Memorial dedicato al suo fondatore Domenico Manca, grazie alla bella prestazione di Bull de l'Alguer che controllava la corsa e alla dirittura scattava in progressione su Usinesa, Zuleyha e Kylvachy Eye. In chiusura nel Premio Antonio Sanna Midnight Season (E. Ferraioli-S. Muroli-M. Monteriso) ha colto una bella affermazione davanti a Poppea de l'Alguer, Land of Giant e Lohengrin.

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTERESTATO A		INTERESTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESEGUITO DA		ESEGUITO DA	
VIA - PIAZZA		VIA - PIAZZA	
CAP		CAP	
LOCALITÀ		LOCALITÀ	
IMPORTANTE NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		IMPORTANTE NON SCRIVERE NELLA ZONA ACCREDITO	
65249328< 451>		65249328< 451>	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it